

17 GEN 1973

L'ECO DELLA STAMPA -
DELLA STAMPA - MILANO
STAMPA - MILANO - L'EC
MILANO - L'ECO DELLA
L'ECO DELLA STAMPA -
DELLA STAMPA - MILANO
STAMPA - MILANO - L'EC
MILANO - L'ECO DELLA

Amleto in Brianza

Straordinaria interpretazione di Parenti

Dice un comandamento giornalistico: un cane che morde un uomo non fa notizia, ma un uomo che morde un cane fa notizia. Ed allora occupiamoci innanzitutto di una sala cinematografica che diventa teatro, perché questo è un fatto veramente straordinario a Milano, un fatto che «fa notizia» più dell'uomo che morde il cane.

Tra Porta Romana e Porta Vittoria, in via Pier Lombardo al 14. Si chiamava cinema Continental. Da ieri sera si chiama «Salone Pier Lombardo»; circa 800 posti. Vi agisce una cooperativa di attori che, dal nome del primattore, si chiama Cooperativa Teatro Franco Parenti. Per l'apertura è andata in scena una novità italiana, anzi lombarda: «L'Amleto» di Giovanni Testori. Lo spettacolo, iniziato alle 21.40, è terminato poco prima dell'una. Queste note, forzatamente affrettate, tengono conto delle prime impressioni dopo una serata non certo abituale.

La sala: volutamente dimessa, popolare, seppure dotata di tutti i servizi tecnici, ieri sera era gremita fino all'inverosimile: in platea e in galleria. La Cooperativa degli attori: ha programmi stimolanti (da questo Testori a Molière, dall'avanspettacolo alle marionette); vedono il loro salone non solo come luogo di rappresentazioni, ma anche come centro di cultura teatrale. Ieri sera hanno riscosso un successo di quelli che raramente si registrano. Non solo per la interpretazione (Parenti è stato straordinario; gli hanno tenuto botta la Luisa Rossi, il Fortebraccio, il Mantesti, il Corot), ma anche perché il pubblico — fatto soprattutto di amici della Cooperativa — ha voluto manifestare ad essi consensi e simpatie per l'iniziativa.

Il testo. In scena da appena 24 ore; edito (presso Riz-

zoli) da neppure un mese, e già fioriscono le definizioni. Non facili. Ben lontana dalla parodia del testo scespiriano, tesa tra gli estremi di Ruzante e dei Legnanesi, con i momenti più crudi e tragici che paiono uscire dalla «Nina» del Porta, l'opera di Testori si potrebbe chiamare una parabola del potere. Abbiamo accennato ai Legnanesi. In effetti il testo ha scivolato rare ma paurose sulla china del comico. Le riprese sono però rapidissime.

Alla lettura di questo Amleto, il dato più appariscente pare essere il linguaggio nuovo, tutto inventato dal Testori.

Anche qui (cominciò 25 anni fa con una esasperata «Caterina di Dio» proseguendo con «Ariada», «Maria Brasca», «Monaca di Monza») Testori è sfrenato, violento. La rabies del suo Amleto è come una angoscia esistenziale che si sfoga contro «la piramide». Sulla cima Amleto ci ha messo Dio. Nella catastrofe finale (una «spetasciada») crepano tutti. Resta viva solo l'idea dell'amore. La più violenta e straziante delle scene è quella in cui Amleto mette in croce la regina perché vuol sapere se è stato concepito con amore. La risposta è negativa, ed allora lui comincia a fare un macello.

La regia, di Andrée Ruth Shammah, coglie le lacerazioni, gli «sbrindellamenti» di questa umanità di teatranti poveri e plebei (la tragedia incipit dopo che sul palco sono comparsi i commedianti). La scena è cenciosamente sfarzosa: il reame di Lomazzo, con lustrini, gomme di biciclette, tappeti falsi e sporcizia vera. Se in Danimarca c'è del marcio, qui tutto è marcio. E Amleto distrugge tutto.

R. M.